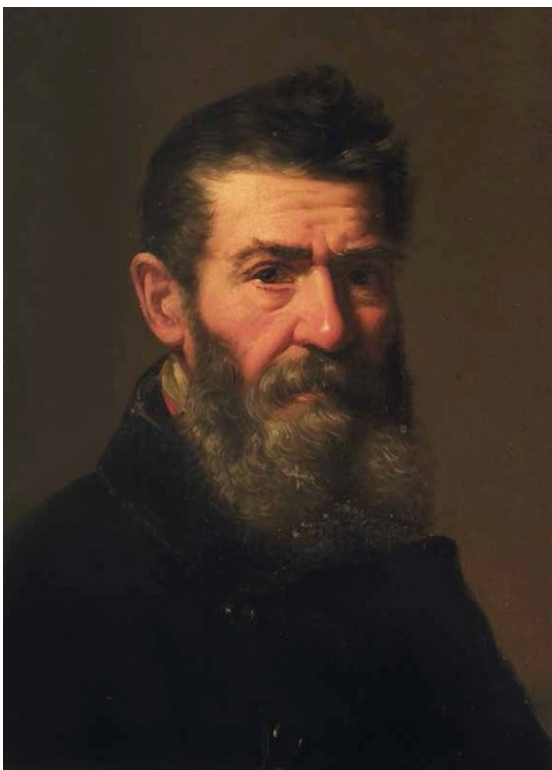


## *Peintres de Famille. Elogio dell'immagine borghese*



Quando Giuseppe Rossetti (1790-1870) realizzava, tra il 1864 ed il 1868, i ritratti dei suoi sette nipoti, trasferiva contemporaneamente sulla tela la loro effigie e l'orgoglio per l'ascesa della sua famiglia ad un considerevole livello di opulenza e rispettabilità sociale.

Il matrimonio di sua figlia Antonia con il ricco gioielliere Angelo Ponti, nel 1848, aveva infatti coronato gli sforzi di una vita di lavoro come ritrattista itinerante sulle strade della Francia e della Spagna, e aveva rinsaldato il legame con la stessa famiglia dalla quale proveniva sua moglie, sposata nel 1824. Maria Francesca Ponti (1802-1847) era infatti figlia del primo matrimonio tra Zaverio Ponti ed Anna Maria Mellerio, mentre Angelo Ponti era figlio di Mattea Peretti e di Gian Battista, a suo volta nato dal secondo matrimonio di Zaverio con Maria Peretti.

Se, attraverso l'attività di *bijoutiers* in svizzera, a Berna e poi a Ginevra, i Ponti avevano accumulato una considerevole patrimonio, altrettanto aveva fatto Giacomo Rossetti (1759-1841) che, nonostante la travagliata vita tra Italia e Francia, era stato in grado di costruire una discreta fortuna per sé e la sua progenie, potendo



così acquistare la grande casa di Santa Maria Maggiore che oggi conosciamo come Villa Antonia. Una ricchezza che anche il figlio Giuseppe avrebbe incrementato in quarant'anni di lavoro come ritrattista lungo le strade della Francia.

La mostra *Peintres de famille* consente, per la prima volta e grazie ad una cospicua collezione privata di oli e disegni, di aprire una significativa finestra sulla pittura proprio di Giacomo e Giuseppe Rossetti, artisti poco conosciuti, il primo a causa del suo definitivo trasferimento in Francia, a Saint Étienne, e della conseguente rarità di opere note in Italia, il secondo per l'ostracismo che gli riservarono gli storici locali a causa del suo impegno politico e delle sue idee anticlericali.

Attraverso le opere inedite esposte in mostra è possibile pertanto delineare, per Giacomo, almeno due periodi del suo percorso artistico: il primo legato alla pittura francese del tardo Settecento (in particolare Charles Joseph Natoire) ed al primo neoclassicismo, il secondo invece fortemente influenzato dagli interessi "veristi" alla Chardin, nel quale il Rossetti si dedica a raffigurare personaggi di forte espressività, quali anziani e poveri, sviluppando una pittura dal segno deciso e dalla pennellata nervosa, materica, che si esprime in stesure di pennello tormentate ed intense. Per Giuseppe emerge invece una precisa evoluzione linguistica che, dopo i primi insegnamenti paterni, mostra come il pittore sviluppasse una propria maniera solo apparentemente accademica, in realtà densa di soluzioni di squisita resa espressiva e di notevole originalità tecnica.



La mostra interseca quindi il lavoro dei due pittori "di famiglia" con la raffigurazione non solo di alcuni esponenti della stessa, ma anche con quella di altri personaggi la cui identità rimane ignota, fornendoci uno spaccato della società vigezzina nel XIX secolo tanto popolare quanto altoborghese.

Vi è, nei ritratti esposti, tanto la testimonianza della crescita intellettuale derivante dall'emigrazione e dal contatto con altri universi culturali, quanto la consapevolezza e l'orgoglio dell'appartenenza alla propria storia, leggibile soprattutto attraverso l'abbigliamento tradizionale con cui le donne di famiglia talvolta sono effigiate.

Per più di un secolo sono testimoniate l'evoluzione del gusto non solo del vestire, ma anche delle modalità con cui i membri di una famiglia 'di rango' rappresenta sé stessa e vuole tramandare la propria immagine: dal modello iconografico legato alla tradizione del ritratto vigezzino si passa a quello del periodo napoleonico e, transitando attraverso la figurazione borghese di metà Ottocento, si giunge all'epoca della fotografia, che spesso funge da modello per gli artisti legati da amicizia o da rapporti parentali alla famiglia, quali Carlo Gaudenzio Lupetti, Enrico Cavalli, Pietro Antonio Gennari e Gian Maria Rastellini. Chiude la mostra uno splendido ritratto dovuto alla mano di Max Ponti della cugina Ninette, profondamente caratterizzato dalla visione e dalla tecnica espressionista di cui l'ultimo "pittore di famiglia" sarebbe divenuto per certo uno dei più significativi esponenti, se la sua vita non fosse stata prematuramente stroncata dalla malattia.

Il percorso espositivo si articola in due sedi: il Centro Culturale Vecchio Municipio e la Scuola di Belle Arti Rossetti Valentini, fondata da Gian Maria Rossetti Valentini che, nella decisione di fondare una scuola per i giovani talenti artistici della valle Vigizzo, fu debitore al cugino Giuseppe, il quale nella seconda parte della sua vita si dedicò con grande impegno ai temi politici e sociali.

Al Centro Culturale cinquantaquattro ritratti sono esposti seguendo un criterio tematico; vengono raggruppati, in ordine cronologico, i ritratti femminili, quelli maschili, quelli dei pittori di famiglia, le coppie di coniugi ed infine quelli dei bimbi e dei fanciulli. In questo rigido ordinamento è tuttavia possibile intersecare le figure di Giacomo e Giuseppe con le loro opere, in un continuo rimando tra l'autore ed il ritratto, seguendo anche il percorso evolutivo del linguaggio e della ricerca di entrambi. In una saletta sono poi esposti, a titolo esemplificativo, due paesaggi "di genere" e due tale a soggetto sacro che testimoniano come i due artisti non si siano dedicati al solo ritratto.

Particolarmente interessanti sono poi cinque taccuini di mano di Giacomo e Giuseppe, che costituiscono un prezioso documento tanto della loro opera grafica quanto dell'intensa attività come pittori itineranti: ricchi di annotazioni, di ritratti a matita, carboncino ed acquarello, registrano anche delle "istantanee" dei luoghi frequentati, soprattutto da Giuseppe, nei suoi viaggi in Francia e Spagna.

La sezione grafica della mostra è ospitata invece alla Scuola di Belle Arti Rossetti Valentini. Attraverso le opere esposte è leggibile con chiarezza l'evoluzione linguistica e tematica di Giacomo che, da modi e soggetti "pastorali" tipici del tardo Settecento, passa a quelli neoclassici per poi confluire in un "verismo" ritrattistico dal segno intenso e plastico, ottenuto attraverso l'uso della matita grassa. Alcuni lavori sono pure di mano di un Giuseppe ancora giovane ed influenzato dal padre.

*Paolo Volorio*